



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
Applicata – FISPPA

Corso di laurea Triennale in  
SCIENZE PSICOLOGICHE DELLO SVILUPPO, DELLA  
PERSONALITÀ E DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI

Elaborato finale

**I bisogni psicologici alla base delle teorie  
cospirazioniste e il rapporto con la retorica :  
una ricerca empirica**

**The psychological needs behind conspiracy theories and the  
relationship with the rhetoric : an empirical research**

**Relatrice:** Prof.ssa Caterina Suitner  
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS)

**Correlatore esterno:** Dott. Bruno Gabriel Salvador Casara  
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS)

**Laureanda:** Candini Chiara  
**Matricola:** 122074

Anno Accademico 2021-2022



## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1.....</b>	<b>7</b>
<b><i>Le teorie del complotto.....</i></b>	<b>7</b>
1.1 Introduzione alle teorie del complotto.....	7
1.2 Una panoramica storica.....	8
1.3 La psicologia dietro le teorie del complotto.....	10
1.3.1 Il modello monologico di Goertzel.....	10
1.3.2 Il modello dei bisogni di Douglas.....	11
1.4 Il COVID-19 e il presente studio.....	13
<b>CAPITOLO 2.....</b>	<b>15</b>
<b><i>La retorica complottista.....</i></b>	<b>15</b>
2.1 Le teorie del complotto inquadrare tra pandemia e infodemia.....	15
2.2 La modalità di comunicazione complottista.....	16
2.2.1 Movimenti di distanziamento.....	17
2.2.2 L' "essismo".....	17
2.2.3 Solo il complottista conosce la verità.....	18
2.2.4 I titoli accattivanti.....	18
2.2.5 I giudizi impliciti.....	18
2.2.6 Le notizie approssimative e le mezze verità.....	19
<b>CAPITOLO 3.....</b>	<b>21</b>
<b><i>Metodo, analisi dati e conclusioni.....</i></b>	<b>21</b>
Il presente studio.....	21
3.1 Metodo.....	21
3.1.1 Introduzione alle ipotesi di ricerca.....	21
3.1.2 Partecipanti.....	22
3.1.3 Procedura.....	23
3.1.4 Le scale dei bisogni.....	23
3.1.5 Le anteprime di articoli.....	24
3.2 Analisi dei dati e risultati.....	26
3.2.1 Bisogni Psicologici (H1).....	26
3.2.2 Mezzi mainstream (H2).....	27
3.2.3 Soddisfazioni (H3).....	27
3.2.4 Analisi degli articoli.....	28
3.2.5 Curiosità e motivazione epistemica (H5).....	28
3.2.6 Curiosità motivazione esistenziale (H6).....	29
3.2.7 Curiosità motivazione sociale (H6).....	30
3.2.8 Curiosità e scala GCB (H4, H5).....	31
3.3 Conclusioni.....	32
3.4 Limiti della ricerca e possibili sviluppi futuri.....	35
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>37</b>



## INTRODUZIONE

Questo lavoro di tesi si svolge in un periodo storico in cui, più che in altri tempi, sentiamo minacciata la nostra salute. La pandemia da Virus Sars-Co-2 ha gettato tutto il mondo in uno stato di preoccupazione e incertezza che ha costituito terreno fertile per la nascita di numerose teorie del complotto. Non è attualmente possibile individuare un punto di origine per il fenomeno del cospirazionismo, ma le sue tracce sono riscontrabili in molti momenti della storia dell'uomo.

Solo in tempi relativamente recenti, però, si è sviluppata una linea di ricerca che ha come scopo quello di scoprire quali siano le ragioni psicologiche che spingono così tante persone, in ogni era, a ricercare determinati pattern complottisti negli avvenimenti storicamente rilevanti. Da questa strada si sono diramate diverse ipotesi che tentano di spiegare il fenomeno del complottismo.

Nel presente lavoro si prende in considerazione come linea guida lo studio di Douglas, Sutton e Cichocka (2017), che hanno compiuto un lavoro di organizzazione delle varie scoperte avvenute nei recenti anni di studio rispetto al tema in questione. Tali ricerche suggeriscono che le persone siano attratte dalle teorie del complotto quando queste promettono di soddisfare vari bisogni psicologici, divisi tra: epistemici, esistenziali e sociali. Questi argomenti, insieme ad una panoramica generale sulle teorie del complotto, vengono trattati nel primo capitolo.

Nel secondo capitolo, invece, il focus viene spostato sulla retorica delle notizie complottiste. Partendo da una riflessione sui tempi moderni, infatti, si esamina come si sia evoluto il processo di informazione. Nello specifico si esamina come vengono presentate le notizie da parte dei cospirazionisti a livello di struttura comunicativa e modalità di presentazione dei contenuti caratteristici.

Sulla base di queste analisi della retorica complottista, sono state prodotte delle immagini rappresentanti anteprime di articoli che la riprendessero. Parallelamente sono state prodotte altrettante anteprime di articoli che riportassero informazioni ufficiali presentate con una struttura istituzionale e un linguaggio scientifico. Quello che si vuole indagare è come la popolazione cospirazionista e quella non cospirazionista si muovano nella ricerca di informazioni, più nello specifico che tipo di rapporto hanno con le cosiddette fake

news: gli interessano? Le leggerebbero? Ci siamo anche chiesti come i bisogni psicologici sopracitati correlassero con il livello di curiosità verso i diversi tipi di notizie.

Il capitolo 3 espone la ricerca sperimentale che è stata condotta a tal proposito. Viene presentato il questionario che abbiamo prodotto e somministrato a 959 persone su base volontaria. Questo ha lo scopo di misurare i livelli dei tre bisogni psicologici nei partecipanti al fine di verificare se esista una correlazione tra questi, la scelta degli articoli e il livello di complottismo generico. Il capitolo si chiude con l'analisi dei dati raccolti, la discussione dei risultati, le conclusioni tratte a riguardo e i limiti della ricerca.

# CAPITOLO 1

## Le teorie del complotto

### *1.1 Introduzione alle teorie del complotto*

Le cosiddette teorie del complotto sono un fenomeno che permea la nostra società ormai da secoli. Nonostante non sia facile risalire ad un'unica origine, ed esistano teorie dei tipi più disparati, si è notato come tutte condividano una stessa trama di fondo: le teorie complottiste si basano sull'idea che esistano una o più figure potenti, un'élite, che gestisce e manipola segretamente la società a proprio vantaggio (Abalakina-Paap, M., Stephan, W. G., Craig, T., & Gregory, 1999).

L'espressione "Conspiracy theory", tradotta in italiano come "teoria del complotto", nasce nel 1963 in riferimento al celebre omicidio del presidente americano John Fitzgerald Kennedy (Lauta, 2021), e si riferisce al tentativo di spiegare le cause di eventi socialmente e politicamente rilevanti come frutto di trame e intenzioni segrete gestite da due o più attori (Douglas et al., 2019; Keeley, 2019). La necessità di definire questo fenomeno nacque dalla spropositata quantità di versioni che sorsero sulla dinamica della morte di Kennedy, delle quali numerose chiamavano in causa poteri nascosti che agivano per il male della società. Da quel momento, l'espressione è servita per descrivere tutti gli eventi, precedenti e non a tale fatto storico, che rispondevano alle medesime caratteristiche. Gli "attori" di queste teorie, i "poteri nascosti" di cui si parla nelle definizioni sopracitate possono essere rappresentati da qualsiasi gruppo di persone percepito come malevolo e potente. Basti pensare oggi giorno alle teorie riguardanti il cambiamento climatico per cui esisterebbero secondi fini finanziari o politici dietro il surriscaldamento terrestre: le accuse vanno al governo, alla comunità scientifica, ai comunisti, alle Nazioni Unite, all'industria petrolifera e agli ebrei.

Anche se le teorie del complotto variano per tematiche e target, è importante sottolineare che il pensiero complottista presenta delle caratteristiche stabili. Stephan Lewandowsky e John Cook (2020) hanno riassunto i sette tratti distintivi del pensiero complottista nell'acronimo "CONSPIR":

1. **Contraddittorietà:** credere contemporaneamente a teorie che si contraddicono tra di loro, poiché la necessità di andare contro alle versioni ufficiali è talmente forte da rendere irrilevante la coerenza delle proprie idee.

2. **Ossessione del sospetto:** i complottisti sono scettici nei confronti delle versioni ufficiali al punto da non poter credere in nulla che non faccia parte della teoria del complotto.
3. **Nefaste intenzioni:** l'idea che chi sta dietro le quinte degli avvenimenti oggetto di teorie non abbia mai buone intenzioni.
4. **Sotto sotto qualcosa non va:** anche quando le proprie idee risultano insostenibili, un complottista le accantonerà senza mai mettere in discussione la conclusione che alla base vi sia un complotto.
5. **Persecuzione e vittimismo:** i complottisti si percepiscono contemporaneamente come vittime dei cospiratori e loro coraggiosi antagonisti, che tentano di fermarne gli intenti malevoli.
6. **Immunità all'evidenza e alle prove:** nelle teorie del complotto, tutto ciò che le contraddice diventa una prova del fatto che "qualcuno" vuole affossare la verità. Quindi la teoria si chiude in un circolo in cui tutto è interpretato secondo un'unica visione: quella complottista.
7. **Reinterpretazione del caso:** i complottisti difficilmente credono alla casualità degli avvenimenti e trasformano piccoli dettagli in prove schiaccianti a sostegno della loro tesi.

Alla luce delle sopracitate caratteristiche, risulta chiaro perché le teorie del complotto non sono facili da confutare: il fatto che ogni evidenza contro la teoria possa essere reinterpretata come prova a favore e il rifiuto verso ogni tipo di interpretazione alternativa portano il pensiero complottista ad essere profondamente ascientifico. Infatti, se ci rifacciamo alla teoria della falsificabilità, vediamo che "un'ipotesi o una teoria ha carattere scientifico soltanto quando è suscettibile di essere smentita dai fatti dell'esperienza." (Treccani, falsificabilità, teoria della, Dizionario di filosofia (2009)), cosa che, ancora una volta, non è facile ottenere nel caso di teorie del complotto.

## ***1.2 Una panoramica storica***

Abbiamo accennato al fatto che l'espressione "teoria del complotto" sia stata utilizzata per riferirsi ad avvenimenti precedenti la sua nascita. Le teorie del complotto, infatti, accompagnano la storia dell'uomo da molto prima di Kennedy.



Uno studio della professoressa Victoria E. Pagán (2008), mostra come il fenomeno della teoria del complotto esisteva già in epoca romana. Nonostante l'espressione che usiamo oggi per definire questo fenomeno sociologico non facesse parte del vocabolario dell'antica Roma, tramite lo studio di eventi politici narrati da diversi storici, è stato possibile appurare che il pensiero cospirazionista costituiva già una parte sostanziale dell'assetto mentale romano.

Lo storico Claus Oberhauser (TANGRAM 45, 2021) sostiene che le teorie del complotto si siano affermate durante e dopo la Rivoluzione francese, sulla falsa riga di idee che già facevano parte del periodo prerivoluzionario. Tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 furono appunto pubblicate diverse opere che attribuivano la Rivoluzione francese ad una cospirazione orchestrata da filosofi e massoni radicali in combutta con gli illuminati. Si riconosce già in queste dinamiche la presenza ancora attuale del rifiuto delle società segrete, tipico del pensiero complottista.

Le teorie poi mutarono e ne nacquero a sostegno dell'idea che non fossero i massoni o gli illuminati a beneficiare maggiormente della Rivoluzione francese, bensì gli ebrei. Emblema delle teorie complottiste contro questi ultimi sono i "Protocolli dei Savi di Sion": si tratta di uno scritto di circa 60-80 pagine datate 1903 in cui un anonimo capo ebraico espone un piano giudaico-massonico per dominare il mondo.

A conclusione di questa serie di esempi, risulta chiaro che il complottismo dipenda da condizioni che permangono in ogni momento storico, in quanto proprie degli esseri umani: i pensieri, i sentimenti, le reazioni delle persone davanti alle crisi più o meno reali creano un filo rosso che connette tutte le manifestazioni di complottismo della storia. Oltre alle caratteristiche delle persone, sono da tenere in considerazione anche le circostanze attorno cui si sviluppano le teorie: si tratta quasi sempre di eventi stravolgenti, unici, che verranno ricordati nella storia. Tali eventi risultano quindi più facilmente sfruttabili dalle teorie del complotto, inquanto sono quelli che generano la maggior quantità di domande negli spettatori. Le teorie del complotto si sviluppano oggi seguendo le stesse dinamiche del passato. Si basti pensare che per far fronte alla quantità di fake news diffuse con l'avvento della pandemia da COVID-19, la commissione europea ha dedicato una sezione intera del proprio sito internet a "come individuare le teorie del complotto" (R. Gramigna, 2021). C'è, però, un aspetto fondamentale da tenere in

considerazione oggi che nell'antica Roma non era rilevante: il ruolo giocato dei media digitali nella diffusione di informazioni e nell'aggregazione di persone.

### ***1.3 La psicologia dietro le teorie del complotto***

Nonostante la loro diffusione in ogni luogo e tempo, uno studio specifico sulle cause e le conseguenze delle teorie del complotto si è sviluppato solo nell'ultimo decennio (Douglas et al., 2019). Questi studi più recenti indagano i fattori psicologici che aumentano la probabilità di credere nelle teorie del complotto, facendo emergere diversi modelli, alcuni che focalizzano sull'aspetto strutturale delle credenze (vedi il modello monologico), altri sulle basi motivazionali (vedi il modello dei bisogni).

#### ***1.3.1 Il modello monologico di Goertzel***

Da uno studio che condusse Goertzel (1994) in New Jersey sulla credenza in 10 teorie del complotto, emerse che alcuni partecipanti credevano a diverse teorie mentre altri partecipanti non credevano a nessuna di esse. Goertzel ipotizzò allora che le credenze cospirazioniste costituissero un sistema monologico di credenze dove queste a loro volta generano una rete di idee che si alimentano vicendevolmente espandendosi in autonomia. In quest'ottica, chi crede a più teorie del complotto, tenderà a rivolgersi sempre al mondo del complottismo per spiegare perché queste siano valide, in una logica circolare che porta il complottista a cercare risposte solo tra questo tipo di teorie.

Tuttavia, questo modello presenta dei limiti (Sutton & Douglas, 2014). Primo tra tutti il fatto che le teorie del complotto non sempre si supportano vicendevolmente, anzi, spesso si contraddicono tra di loro. Un esempio lampante ne è il fatto che parte delle teorie sulla morte della principessa Diana sostengono sia stata uccisa e un'altra parte che abbia invece inscenato lei stessa la sua morte. Per quanto contraddittorie a livello di contenuti, si può pensare che esse rimangano coerenti con un sistema di credenze di ordine più alto, in quanto rimane che alimentino tutte la sfiducia verso le autorità (Sutton & Douglas, 2014).

### ***1.3.2 Il modello dei bisogni di Douglas***

Partendo dal modello monologico e dai suoi limiti, la letteratura suggerisce che vi siano altri fattori psicologici dietro alla diffusione delle teorie del complotto. Alcuni ipotizzano che un ruolo sia giocato dall'anomia e dalla mancanza cronica di fiducia negli altri (Douglas et al., 2011). Altri studi sostengono che le teorie del complotto possano aiutare le persone a gestire una posizione sociale di vulnerabilità (Crocker et al., 1999).

Ancora, Karen M. Douglas e Robbie M. Sutton (2011), dell'università di Kent hanno condotto uno studio sul ruolo della proiezione nel pensiero complottista: risulta che le persone sono più propense a sostenere una teoria cospirazionista nella misura in cui vi proiettano la loro stessa volontà a cospirare contro i presunti cospiratori. In parole semplici, in alcuni casi e per alcune teorie, risulta che il pensiero "lo hanno fatto loro" sia alimentato dal pensiero "lo farei anche io".

Nel presente studio abbiamo tenuto in considerazione come base teorica la ricerca condotta dall'università di Kent (Douglas et al., 2017) sui fattori psicologici che rendono le teorie del complotto così diffuse.

L'ipotesi della suddetta ricerca è che a portare le persone verso le teorie del complotto sia che queste promettono di soddisfare importanti bisogni sociali e psicologici. Nello specifico ne sono stati individuati tre: motivazioni epistemiche, motivazioni esistenziali e motivazioni sociali.

- **Motivazioni epistemiche**

La mentalità complottista è connessa con la ricerca di spiegazioni e risposte, motivo per cui si è ipotizzato che sia associata al bisogno epistemico di ridurre l'incertezza e l'ambiguità (Marchlewska et al., 2017). Le teorie del complotto sembrano offrire una rosa di risposte ampia e difficilmente attaccabile (fintanto che si esaminano internamente attraverso la mentalità complottista). In generale dare spiegazioni causali agli eventi è fondamentale per costruire un'immagine solida e accurata del mondo, grazie alla quale le persone riescono a viverci senza sentirsi completamente smarrite (Heider, 1958). Esempi di motivazioni epistemiche che possono stimolare la ricerca di spiegazioni causali sono: soddisfare la curiosità quando non sono disponibili abbastanza informazioni, ridurre il senso di incertezza e smarrimento quando si hanno a disposizione solo

informazioni contrastanti, trovare dei significati laddove gli eventi sembrano essere completamente casuali e difendere le proprie credenze dalle disconferme (Douglas & Sutton, 2017). Per gli standard normativi di spiegazioni causali (come, ad esempio, nella scienza) risultano più solide le spiegazioni giustificate piuttosto che speculative, parsimoniose piuttosto che complesse, e falsificabili piuttosto che contrarie al principio di falsificabilità. Ma pare che le risposte date dalle teorie del complotto siano preferite quando la motivazione a trovare pattern negli eventi è più alta, sia che si tratti di una condizione creata sperimentalmente (Whitson & Galinsky, 2008) che di una caratteristica tipica dell'individuo. Il bisogno di risposte è stimolato anche dalle dimensioni e dall'impatto che queste hanno sulla società, nonché dal cosiddetto "bisogno di chiusura cognitiva", ovvero il desiderio di possedere una conoscenza ben definita rispetto ad un tema (Kruglanski & Webster, 1996).

Inoltre, davanti ad un bisogno di tipo epistemico le teorie del complotto sembrano essere più allettanti per persone che mancano di pensiero critico e razionale, che hanno livelli più bassi di pensiero analitico (Swami, Voracek, Stieger, Tran, & Furnham, 2014) o un livello di educazione inferiore (Douglas, Sutton, Callan, Dawtry, & Harvey, 2016). Inoltre, la mentalità complottista sembra essere associata alla tendenza a sovrastimare la probabilità che più eventi accadano contemporaneamente (Brotherton & French, 2014) e alla tendenza a percepire intenzionalità laddove non ce n'è (Douglas et al., 2016).

- **Motivazioni esistenziali**

Le motivazioni esistenziali riguardano la necessità degli individui di sentirsi al sicuro nell'ambiente che li circonda e il bisogno di percepire che esercitano su di esso un controllo. Secondo le ipotesi di Douglas e colleghi (2019), quando questi bisogni sono minacciati, le persone potrebbero trovare conforto nelle teorie del complotto. A supporto di questa ipotesi, studi dimostrano che esiste un'associazione tra le credenze complottiste e il livello individuale di ansia (Grzesiak-Feldman, M., 2013) e la sensazione di impotenza (Abalakina-Paap, Stephan, Craig, & Gregory, 1999). Al contrario, coerentemente con l'ipotesi, rafforzare il senso di controllo nelle persone sembra ridurre le credenze complottiste (Douglas & Sutton, 2018).

Quello che le teorie cospirazioniste offrono a coloro che sentono minacciati i propri bisogni esistenziali, è una conoscenza alternativa a quella ufficiale che gli permette di sentirsi in una posizione di potere in quanto convinti di sapere più degli altri, di ribellarsi al sistema e di non essere ingannati da nessuno (Goertzel, 1994).

- **Motivazioni sociali**

Il terzo ed ultimo tipo di motivazione che secondo lo studio dell'università di Kent gioca un ruolo importante nell'attrazione esercitata dalle teorie cospirazioniste è la motivazione sociale. Per motivazione sociale si intende il desiderio di appartenere e di mantenere un'immagine positiva del proprio in-group. Quello che le teorie del complotto sembrano fare è attribuire tutto ciò che di negativo accade a forze malevole esterne al proprio gruppo di appartenenza. Quindi, se gli "altri" sono i "cattivi" rimane un "noi" che non solo rappresenta nella narrazione la parte di persone con le intenzioni migliori e giuste, ma è anche vittima di un sistema di potere che in segreto lavora per nuocere all'umanità o a parte di essa. Inoltre, si ipotizza che le teorie del complotto vengano utilizzate a scopo difensivo per non prendersi la responsabilità della posizione di svantaggio in cui può trovarsi il proprio in-group. Ad esempio, studi mostrano come le persone che fanno parte di un partito che sta perdendo in uno scontro politico siano più inclini a credere alle teorie del complotto (Uscinski & Parent, 2014).

### ***1.4 Il COVID-19 e il presente studio***

A conclusione di questa panoramica sul pensiero e l'agire complottista, risulta evidente come il periodo di pandemia da COVID-19 abbia costituito un terreno estremamente fertile per le teorie del complotto. Si è trattato di un evento in larga scala che ha coinvolto l'intero globo. In quanto principalmente crisi sanitaria (e conseguentemente economica e sociale) ha reso salienti molte preoccupazioni che possiamo ricondurre ai bisogni sopracitati: paura per la propria sicurezza, per la propria salute, paura per i propri cari, i membri del proprio in-group. I mesi di quarantena obbligatoria e i periodi di limitazioni hanno messo alla prova miliardi di persone che si sono trovate all'improvviso a dover obbedire a imposizioni esterne estremamente invadenti. Tutti questi fattori (e tanti altri) sono stati già citati in quanto connessi alla propensione al cospirazionismo. Quello che il

nostro studio vuole indagare è se i bisogni psicologici di Douglas et al. hanno giocato un ruolo rilevante nell'adesione delle persone alle innumerevoli teorie del complotto che sono emerse in questi anni sulla malattia COVID-19.

## CAPITOLO 2

### La retorica complottista

#### *2.1 Le teorie del complotto inquadrare tra pandemia e infodemia*

Nel dicembre del 2019, si registrò in Cina il primo caso di infezione da nuovo corona virus (SARS-CoV-2) e da quel momento l'infezione si è espansa rapidamente in tutto il mondo. L'11 febbraio 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dato alla malattia respiratoria causata da questo virus il nome di COVID-19 (Corona Virus Disease) e l'11 marzo l'epidemia di tale malattia è stata dichiarata ufficialmente una pandemia (Sinanović et al., 2020).

Per far fronte allo stato di *emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale* (Public Health Emergency of International Concern - PHEIC) sono stati presi numerosi provvedimenti che hanno sconvolto radicalmente la quotidianità di gran parte della popolazione mondiale. Tali misure hanno toccato le persone negli aspetti più basilari delle loro vite, dall'istruzione all'economia, dalla vita sociale a quella lavorativa fino alla vita privata.

In questa situazione già sufficientemente caotica dal punto di vista sanitario, un altro grande problema è stato rappresentato dalla comunicazione: ci si è trovati a fare i conti con la cosiddetta “**infodemia**” (R. Gramigna, 2021). Col termine “infodemia” si fa riferimento ad un fenomeno molto sottile e complesso che si può definire come il *sovraccarico di informazioni*. In concomitanza con la diffusione del virus, infatti, hanno iniziato a circolare una quantità ingestibile di notizie che hanno generato nelle persone un senso di disorientamento e confusione generalizzati.

Il fenomeno del sovraccarico informativo si riferisce a un problema più generale della nostra società e il fatto che si sia presentato in concomitanza con la pandemia da COVID-19 ne è solo una manifestazione.

Secondo lo storico della filosofia Fabio Ciraci (2021) il sovraccarico informativo rappresenta una “ineludibile condizione di contesto” per analizzare il nostro momento storico. Esso è il prodotto di un approccio alla risoluzione dei problemi e all'elaborazione delle informazioni che prevede l'applicazione da parte degli individui di scorciatoie mentali che minimizzano lo sforzo cognitivo e l'impiego di tempo. Prevale in questo contesto il *pensiero veloce*: in risposta al sovraccarico di informazioni le persone fanno

riferimento a strutture e schemi mentali già noti e consolidati. In questo modo molte più informazioni possono risultare credibili e autorevoli più facilmente, a discapito di un esame approfondito e analitico delle stesse e delle loro fonti. Proprio questo è successo con il Coronavirus: non è stato praticamente più necessario cercare le informazioni, se ne è stati prepotentemente sommersi.

Ad aggravare ulteriormente la situazione è stato un altro fenomeno, anch'esso esistente indipendentemente dalla pandemia, ovvero la *perdita di autorevolezza* delle fonti informative, istituzionali e scientifiche. Basti pensare a quanti dibattiti sono nati all'interno della comunità scientifica, tra scienziati autorevoli, rispetto alla gravità o meno del COVID-19. Quando la confusione e l'incertezza sono arrivate anche dalle fonti ufficiali è comprensibile che tra l'opinione pubblica si sia generato un senso di smarrimento e di panico che è sfociato in azioni disordinate, comportamenti egoistici e alla nascita di molteplici teorie del complotto.

La tendenza al complottismo di cercare risposte divergenti dai media ufficiali può essere vista come una risposta a questa mancanza di autorevolezza e al sovraccarico di informazioni, un atteggiamento che risparmia il lavoro impegnativo e faticoso di analisi della realtà che servirebbe per ottenere le informazioni più affidabili possibile. La “sovra-stimolazione cognitiva” genera un’interferenza nel normale funzionamento del pensiero (Toffler 1989, p. 180) e l’eccesso informativo è sicuramente legato al rapido sviluppo tecnologico a cui stiamo assistendo. Tuttavia, nessuno di questi fenomeni spiega come nascano le teorie del complotto, né perché ottengano così tanta approvazione (Gramigna, 2021); sono le dinamiche pienamente umane in cui va inquadrato tutto ciò che noi chiamiamo disinformazione, post-verità o retorica del complotto (Ghenò & Mastroianni, 2018).

## ***2.2 La modalità di comunicazione complottista***

Si è visto come il complottismo faccia parte dell'umanità da molto prima che la tecnologia esistesse ed è quindi sensato pensare che non sia un fenomeno spiegabile solamente attraverso le dinamiche moderne. Quello che, sì, si può osservare oggi è la forma che ha acquisito in questi tempi il proliferare di informazioni false. I fenomeni di disinformazione, in cui rientrano le teorie del complotto e le fake news, presentano dei pattern a livello di struttura comunicativa e modalità di presentazione dei contenuti



caratteristici. I principali vengono esposti da Alice Lokar nel suo articolo “Smascheriamo le fake news imparando a leggerle” e sono riportati a seguire con l’integrazione dello studio di Bruno Mastroianni e Vera Gheno sulla retorica complottista (“Retorica del complotto o istinto umano?”).

### ***2.2.1 Movimenti di distanziamento***

Per cominciare, si assiste nella retorica complottista ad un processo di distanziamento che viene compiuto tramite due movimenti: uno di tipo orizzontale-simmetrico e uno di tipo verticale-asimmetrico (Gheno & Mastroianni, 2018). Il primo prevede l’utilizzo di stereotipi e generalizzazioni, con l’obiettivo di definire l’altro come qualcuno di diverso da “noi”, categorizzandolo non in quanto persona, ma nella sua diversità di pensiero, posizione e tendenza. Il secondo movimento, invece, ha lo scopo di portare l’argomento in questione ad un livello più alto e apparentemente irraggiungibile: si è già visto come il complottismo tenda ad incolpare qualunque entità ampia e in una posizione di potere come la politica, i poteri forti, la comunità scientifica, ecc.

Questi due movimenti sono tipici delle fake news e della retorica complottista in generale, perché generano una protesta molto coinvolgente, che però deresponsabilizza l’audience e non impone alcun impegno operativo, non si traduce in nessuna vera azione.

### ***2.2.2 L’ “essismo”***

Nell’atto pratico, leggendo una notizia di stampo complottista, ci imbatteremo in un fenomeno che ha preso il nome di “essismo” (Gheno e Mastroianni, 2018). Si tratta della tendenza a costruire le frasi alludendo ad un “loro/essi” indefinito che ci è nemico. È una strategia comunicativa che genera due poli distinti in contrasto l’uno con l’altro: “noi” e “loro” (Lokar, 2018). In questo modo il lettore o la lettrice sono subdolamente indotti a schierarsi dalla parte del “noi” perché guidati della manipolazione dell’autore e del pensiero veloce di cui sopra. I movimenti di distanziamento si manifestano nella creazione di un “essi” che non ha volto, ma che rappresenta una minaccia perché più potente o perché semplicemente diverso da noi.

### ***2.2.3 Solo il complottista conosce la verità***

Una componente della retorica complottista che è direttamente conseguenza dell'essismo è la convinzione che “tutti sbagliano tranne noi e il nostro in-group” (Lokar, 2018), accompagnata spesso dall'idea che gli altri non solo siano in errore, ma lo siano perché ingannati dai poteri forti. Il complottista è l'unico ad aver capito come stanno realmente le cose e lo esplicita tramite frasi del tipo “Ecco le cose che nessuno vi dirà...” o “Tutta la verità su...”.

### ***2.2.4 I titoli accattivanti***

Nel contesto di sovraccarico informativo, inoltre, è sempre più diffusa l'abitudine di non andare oltre al titolo nella propria lettura. Per questo motivo i complottisti o i generici produttori di fake news sanno che devono puntare su titoli sensazionalistici che alludono a risposte che nessun'altra fonte ufficiale può fornire oppure che utilizzano lettere maiuscole e punti esclamativi per attirare l'attenzione (Lokar, 2018). Inoltre, spesso i titoli in questione contengono espressioni che colpiscono l'emotività e generano uno stato di allarme in chi legge (es. “Attenzione”, “Decisione SHOCK”, “UFFICIALE”).

### ***2.2.5 I giudizi impliciti***

Ciò che un articolo di stampo complottista fa e che un articolo di cronaca oggettiva non dovrebbe mai fare è fornire un giudizio sul fatto che viene esposto (Lokar, 2018). La struttura argomentativa dei testi in questione è intrisa delle opinioni e dei giudizi propri dell'autore. L'obiettivo è quello di far leva sull'emotività del lettore e offrirgli un giudizio preconfezionato senza che, però, nulla di tutto ciò sia esplicito. Nel testo ciò si traduce nell'inserimento di espressioni valutative non neutrali come possono essere avverbi e aggettivi che esprimono una presa di posizione forte da parte dell'autore (Es. avverbi come “purtroppo”, “ennesima”, “tranquillamente”, aggettivi possessivi come “nostri” o che puntano ad urtare la sensibilità come “infetto”).

### ***2.2.6 Le notizie approssimative e le mezze verità***

Altro elemento comune alla maggior parte delle fake news pilotate dai complottisti è che le informazioni riportate nel testo spesso sono molto vaghe e approssimative, si usa la forma impersonale (“si dice”, “si scopre”) e il soggetto che compie l’azione non viene quasi mai specificato (Lokar, 2018). Questo mette chi legge nella posizione di poter interpretare il messaggio riconducendolo ai propri preconcetti e sempre guidato dalla manipolazione che l’autore compie tramite gli espedienti sopra elencati. C’è sempre un messaggio implicito che l’autore vuole trasmettere e per fare ciò gioca anche sull’ignoranza del lettore e sulla sua scarsa propensione a informarsi approfonditamente. Una tecnica può essere quella di scrivere articoli o anche solo titoli di articoli che richiamano notizie vere, ma manipolate e modificate in modo che veicolino un messaggio diverso, talvolta opposto. Ad esempio, si utilizzano nomi di personaggi o istituzioni ben note e si collegano a fatti non ufficiali ("Impianteranno microchip. Bill Gates sapeva").



## **CAPITOLO 3**

### **Metodo, analisi dati e conclusioni**

#### ***Il presente studio***

Un'analisi teorica della retorica complottista è stata propedeutica alla creazione di stimoli ad hoc per la presente ricerca. Quello che si vuole indagare, come accennato alla fine del primo capitolo, è se le motivazioni teorizzate da Douglas et al. (epistemiche, esistenziali e sociali) sono effettivamente correlate con il livello di complottismo di una persona. Ma non solo questo, le domande a cui cerchiamo di rispondere sono: le persone che sentono più salienti questi bisogni, che tipo di notizie cercano? Trovano più conforto nelle informazioni ufficiali anche se limitate e insoddisfacenti o preferiscono l'avvolgente e manipolatoria retorica complottista? Inoltre, i complottisti leggono solo notizie a stampo complottista?

Per cercare di dare risposta a tutte queste domande abbiamo sviluppato e somministrato un questionario che comprende le tre componenti di bisogni, articoli e livello di complottismo e ne indaga le interazioni reciproche.

#### ***3.1 Metodo***

##### ***3.1.1 Introduzione alle ipotesi di ricerca***

Lo studio nasce con l'obiettivo di indagare se e come la presenza di determinati bisogni e motivazioni tra la popolazione influenzi la scelta del singolo di fronte a due tipi di articoli informativi: articoli caratterizzati dalla retorica complottista e dalla retorica scientifica. Verrà quindi testata l'associazione tra la curiosità verso articoli con retorica complottista e scientifica e i bisogni psicologici, i mezzi utilizzati per soddisfarli, e la loro effettiva soddisfazione tramite la somministrazione di stimoli *realizzati ad hoc* (*anteprime di articoli di cui esempi sono mostrati in Figura 1 e Figura 2*) e delle seguenti scale: presenza delle motivazioni, mezzi mainstream e soddisfazione delle motivazioni. Verrà inoltre verificata un'eventuale correlazione tra queste ultime scale e la Generic Conspiracist Beliefs scale (Brotherton et al. 2013).

Secondo le ipotesi, è attesa una correlazione positiva tra la presenza di bisogni psicologici e la scala GCB (H1). Mentre si presume che la presenza delle motivazioni sia rilevata sia nella popolazione complottista che in quella non complottista, ci si aspetta una differenza per quanto riguarda i mezzi utilizzati e il livello di soddisfazione: l'ipotesi è che il pensiero complottista si associ a un ridotto utilizzo dei mezzi di soddisfazione dei bisogni usuali (mainstream; H2) e ad una ridotta soddisfazione dei propri bisogni psicologici; H3).

Per quanto riguarda la parte di questionario inerente alle anteprime di articoli, le ipotesi prevedono una correlazione positiva tra la scala GCB e il livello di curiosità espresso per gli articoli dalla retorica complottista (H4). Rispetto agli articoli scientifici, invece, ci si aspetta un'associazione negativa tra l'interesse verso gli articoli e i livelli di pensiero complottista (H5). Nell'interazione tra articoli e bisogni psicologici, ci aspettiamo di trovare un effetto delle tre motivazioni sul livello di curiosità espresso verso gli articoli. Più precisamente, ci si aspetta di trovare che le tre motivazioni aumentano il livello di curiosità generale verso gli articoli e che vi sia un'interazione tra queste e i tipi di articolo, ovvero che la curiosità si basi sui bisogni più per gli articoli di stampo complottista che per quelli scientifici (H6).

### ***3.1.2 Partecipanti***

Hanno preso parte allo studio 959 partecipanti. Di questi, 376 sono stati esclusi perché non hanno terminato il questionario, 31 perché hanno fallito la domanda di controllo, 4 sono stati esclusi per aver inserito un'età non valida, 34 per aver lasciato delle risposte vuote e 10 per aver superato le 4 ore di compilazione). Dei 519 partecipanti validi, 353 hanno dichiarato di essere di genere femminile, 5 non-binary/terzo genere, 165 maschile e 5 hanno preferito non dirlo. La partecipazione è stata su base volontaria, attraverso il link che è stato diffuso sulle piattaforme Facebook e Instagram e tramite messaggi privati su WhatsApp. L'età dei partecipanti va dai 19 agli 88 anni ( $M = 43.15$ ,  $SD = 15.64$ ). Dei 519 partecipanti è stato rilevato lo stato socioeconomico (SES) rispetto alla famiglia italiana media su una scala da 0 a 100, dove 0 = Molto peggiore e 100 = Molto migliore ( $M = 56.10$ ,  $SD = 15.60$ ). La stessa modalità di rilevazione è stata utilizzata per individuare l'orientamento socioeconomico (SES) individuale rispetto alla classe sociale media italiana ( $M = 57.90$ ,  $SD = 16.00$ ). Infine, tramite tre scale uguali nelle quali 0 =

vicino alle politiche di sinistra e 100 = vicino alle politiche di destra, si sono indagati l'orientamento politico ( $M = 40.46$ ,  $SD = 25.12$ ), l'orientamento economico ( $M = 43.08$ ,  $SD = 25.75$ ) e l'orientamento sociale ( $M = 35.9$ ,  $SD = 26.65$ ).

### ***3.1.3 Procedura***

Il questionario è stato prodotto tramite la piattaforma Qualtrics e sempre sulla stessa si svolge la compilazione. Inizialmente viene mostrato il testo del Consenso informato, che il partecipante deve necessariamente accettare per proseguire con la compilazione. Successivamente vengono somministrate le tre scale destinate alla valutazione dei bisogni esistenziali, epistemici e sociali rispetto alla pandemia. Queste sono composte da una serie di affermazioni rispetto alle quali il partecipante deve esprimere il proprio grado di accordo o disaccordo su una scala Likert a cinque punti (totalmente in disaccordo, in disaccordo, né in accordo né in disaccordo, d'accordo, totalmente d'accordo). Ogni scala si divide in tre ulteriori sottoscale. La ricerca è stata approvata dal Comitato Etico dell'Università degli Studi di Padova.

### ***3.1.4 Le scale dei bisogni***

La **prima scala** rileva la presenza effettiva delle motivazioni sopracitate (20 item) e si divide quindi nelle tre sottoscale delle motivazioni epistemiche (4 item), sociali (6 item) ed esistenziali (7 item).

Per quanto riguarda la sottoscala delle motivazioni epistemiche, il focus è sul bisogno che una persona ha di ottenere più informazioni al fine di comprendere meglio la situazione. Un esempio di item è: "Trovo molto frustrante la situazione di incertezza e di instabilità che ha portato questa pandemia.". L'alpha di Cronbach risulta accettabile ( $\alpha = 0.752$ ).

La seconda sottoscala riguarda invece le motivazioni esistenziali, quindi la percezione di controllo sul proprio ambiente che i soggetti hanno sperimentato durante la pandemia (Es: "Mi sento impotente di fronte a questa situazione e vorrei capire cosa fare."). L'attendibilità della sottoscala risulta buona ( $\alpha = 0.795$ ).

Infine, si sono indagate le motivazioni sociali tramite item che indagano il bisogno delle persone di sentirsi parte integrante di una società moralmente valida, come per esempio

“Sento il bisogno di far parte di una società che abbia a cuore il benessere dei cittadini.”. L’attendibilità della scala risulta accettabile ( $\alpha = 0.715$ ).

La **seconda scala** è inerente alle modalità con cui le persone hanno tentato di soddisfare le motivazioni in questione (modalità complottiste vs modalità non complottiste). La scala si compone di 21 item, 8 per le modalità epistemiche (Es. “Le informazioni ufficiali rilasciate dal governo e dal comitato tecnico scientifico sono un buon modo per informarsi sull’evoluzione e le novità inerenti alla pandemia.”), 8 per le modalità esistenziali (Es. “Cerco di essere un/a cittadino/a responsabile e di seguire le norme sanitarie imposte dal governo.”) e 5 per le modalità sociali (Es. “Cerco di dare fiducia al governo e credo che stia agendo per debellare il virus al più presto.”). In questo caso si è considerata una sola variabile che comprende tutti gli item e ha  $\alpha = 0.813$ .

La terza ed ultima scala prende in considerazione la soddisfazione delle motivazioni, quindi ha come scopo quello di indagare se i partecipanti siano riusciti a soddisfare le motivazioni sopracitate con le soluzioni che hanno deciso di adottare. La scala è formata da 8 item, 2 per le soddisfazioni epistemiche ( $\alpha = 0.804$ ), 2 per le soddisfazioni esistenziali ( $\alpha = 0.676$ ), 2 per quelle sociali ampie ( $\alpha = 0.806$ ) e 2 per quelle sociali ristrette ( $\alpha = 0.704$ ). La soddisfazione sociale è stata divisa in due fattori: il primo racchiude gli item 1,2 e prende il nome di “soddisfazione sociale ampia” (Es. “Durante questa pandemia mi sono sentito/a parte di una società che ha a cuore il benessere dei cittadini e si è impegnata per tutelare i suoi membri”); il secondo comprende gli item 3,4 e prende il nome di “soddisfazione sociale ristretta” (Es. “Nonostante la pandemia sono riuscito/a a sentirmi vicino/a alle persone a me care.”).

### ***3.1.5 Le anteprime di articoli***

Successivamente alle scale, il questionario presenta al partecipante una serie di otto immagini. Queste immagini rappresentano screenshots di anteprime di articoli così come apparirebbero in seguito ad una ricerca su Google: sono visibili l’indirizzo del sito web, il titolo dell’articolo e l’anteprima dello stesso (vedi Figura 1 e Figura 2).



<https://www.lavocealternativa.it> › news › 2021/06/21 › news › co...

## Il Coronavirus è stato diffuso come arma batteriologica

21 giu 2021 — La maggior parte degli scienziati ritiene che il virus SARS-CoV-2 sia probabilmente di **origine** naturale, ma i conti non tornano...

### Figura 1. Anteprima di articolo dalla retorica complottista

<https://www.justscience.org> › Salute › Storie ▾

## Origini del Covid, lo scienziato-virologo spiega in conferenza

5 set 2021 — **Origini del Covid**, nuove scoperte. Uno dei migliori epidemiologi del mondo condivide i suoi più recenti studi sul Sars-CoV-2

### Figura 2. Anteprima di articolo dalla retorica scientifica

Tutte e tre queste componenti sono state inventate in modo che metà degli articoli richiassero una retorica complottista (ci riferiamo a questi anche col termine “fake”) e metà apparissero come articoli scientifici affidabili (ai quali ci riferiamo anche col termine “real”). Non sono stati utilizzati nomi di siti o articoli realmente esistenti, ma gli articoli scientifici presentavano informazioni ufficiali riguardanti la pandemia. In tutto sono stati prodotti 8 articoli complottisti e 8 scientifici. Nello strutturare il questionario, gli articoli sono stati divisi in quattro blocchi da quattro e ordinati in modo che in ordine *ci fossero* quattro articoli complottisti, quattro scientifici, altri quattro complottisti e altri quattro scientifici. Nel momento della compilazione, di ogni blocco venivano mostrati solo due articoli, scelti randomicamente dal software. In questo modo abbiamo potuto randomizzare la selezione degli articoli, assicurandoci che ogni partecipante visionasse in ordine due articoli complottisti, due scientifici, altri due complottisti e altri due scientifici. Per ognuna di queste immagini venivano presentate due domande: “Quanto la incuriosisce questo articolo?” e “Quanto è probabile che lo clicchi per leggerlo?”. Presentando i due item una correlazione molto elevata ( $r = .92$  per gli articoli scientifici,  $r = .93$  per gli articoli complottisti), ne abbiamo fatto una media e abbiamo sintetizzato la variabile ( $M = 42.44$ ,  $SD = 24.21$  per gli articoli scientifici,  $M = 24.36$ ,  $SD = 23.63$  per gli articoli complottisti ).

L'ultima scala ad essere presentata prima delle domande anamnestiche è la Generic Conspiracist Beliefs scale ( $\alpha = 0.948$ ). La GCB è una scala che ha lo scopo di rilevare il generico livello di complottismo dei partecipanti. Nasce dalla teoria secondo la quale chi crede in una teoria del complotto, molto facilmente crederà anche ad altre (Van Prooijen & Douglas, 2018). Per questo motivo si compone di item che spaziano tra diversi temi: avvistamenti UFO, il coinvolgimento del governo in attività di potere segrete, la diffusione volontaria da parte della comunità scientifica di virus, ecc. La scala si compone di 15 item in forma di affermazioni verso le quali il partecipante deve esprimere il proprio grado di accordo su una scala Likert a cinque punti.

A conclusione del questionario vengono richiesti al partecipante alcuni dati sociodemografici: genere, età, livello di istruzione, SES, orientamento politico e orientamento economico.

### ***3.2 Analisi dei dati e risultati***

L'analisi dei dati è stata effettuata tramite i software JASP e R.

#### ***3.2.1 Bisogni Psicologici (H1)***

Prima di tutto abbiamo ricercato eventuali correlazioni tra le motivazioni e il livello di complottismo (Grafico 1). Come ipotizzato, quest'ultimo risulta essere correlato positivamente, anche se debolmente ( $r = 0.150$ ), con le motivazioni epistemiche; ciò ci porta a supporre che le persone con un più alto livello di complottismo siano quelle che maggiormente ricercano risposte, certezze e spiegazioni davanti alla mancanza di chiarezza e siano quindi le più curiose.

Le motivazioni esistenziali, invece, non risultano essere correlate alla scala GCB ( $r = -0.017$ ), quindi ipotizziamo che non siano salienti nella popolazione complottista.

Di nuovo, una correlazione debole si ritrova con le motivazioni sociali. Nello specifico, emerge una correlazione negativa ( $r = -0.145$ ) con la motivazione sociale ampia e una positiva ( $r = 0.173$ ) con la motivazione sociale contratta. Il primo dato ci porta a pensare che più una persona sente il desiderio di essere parte di una società moralmente valida, più ha fiducia nelle istituzioni, meno è complottista. La correlazione positiva con la motivazione sociale contratta, invece, lascia ipotizzare che sentire la necessità di avere

garantita la vicinanza dei propri cari possa spingere una persona a cercare risposte nel mondo del complottismo.

### ***3.2.2 Mezzi mainstream (H2)***

Come è possibile osservare nuovamente nel Grafico 1, la scala GCB risulta correlare negativamente ( $r = -0.594$ ) con l'utilizzo dei mezzi mainstream. Da questo risultato si evince che maggiore sia il livello di complottismo, minore sia l'utilizzo dei mezzi usuali in risposta ai propri bisogni, a favore quindi di un maggiore utilizzo di mezzi riconducibili alla strada del complottismo.

### ***3.2.3 Soddisfazioni (H3)***

Infine, rispetto alle soddisfazioni, sempre riferendosi al Grafico 1, emerge una correlazione negativa ( $r = -0.245$ ) tra scala GCB e soddisfazioni epistemiche: la mentalità complottista e i suoi mezzi paiono non soddisfare questo tipo di bisogno.

Con la soddisfazione esistenziale non vi è alcuna correlazione, coerentemente con quanto trovato per le relative motivazioni.

La soddisfazione sociale ampia correla negativamente ( $r = -0.415$ ) con la scala GCB, mentre quella ristretta non correla ( $r = -0.07$ ), ipotizziamo perché nel momento della somministrazione le restrizioni che impedivano la vicinanza coi cari non erano più così severe.

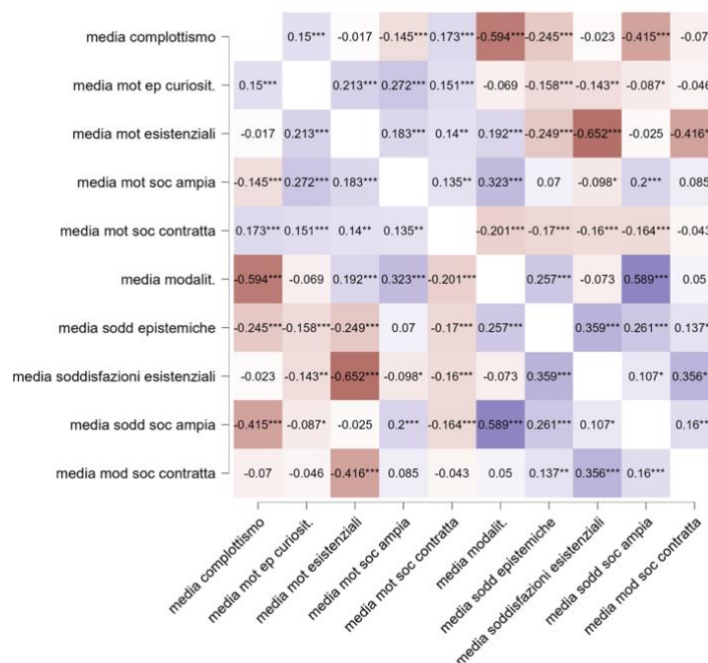


Grafico 1 – Interazioni tra motivazioni, modalità, soddisfazione e scala GCB.

### 3.2.4 Analisi degli articoli

Per analizzare i risultati riguardanti le anteprime di articoli abbiamo utilizzato il software R-Studio. Sono stati condotti dei modelli lineari multilivello, utilizzando come variabile randomica l'articolo e il partecipante, e come fattori il tipo di articolo (complottista vs. scientifico, che variava entro i partecipanti), la motivazione e il livello di complottismo. La variabile outcome era la curiosità verso l'articolo. Per ogni motivazione è stata condotta una analisi separata.

### 3.2.5 Curiosità e motivazione epistemica (H5)

In questo modello sono stati presi in considerazione come predittori della curiosità verso gli articoli i seguenti fattori: la tipologia di articolo (real vs. fake), il livello di motivazione epistemica, e l'interazione tra queste due variabili. Come si evince dal Grafico 2 sotto riportato, la curiosità è predetta positivamente dalla tipologia di articolo, con gli articoli real che ricevono maggior curiosità ( $\beta = 8.51$ ,  $SE = 4,16$ ,  $p < .05$ ) e la motivazione

epistemica aumenta il livello di curiosità verso gli articoli in generale ( $\beta = 4.42, SE = 1.16, p < .001$ ).

Inoltre, c'è un effetto di interazione tra tipo di articolo e motivazione epistemica, in quanto la curiosità verso l'articolo si basa maggiormente sulla motivazione epistemica quando viene valutato l'articolo scientifico ( $\beta = 2.48, SE = 0.81, p < .01$ ).

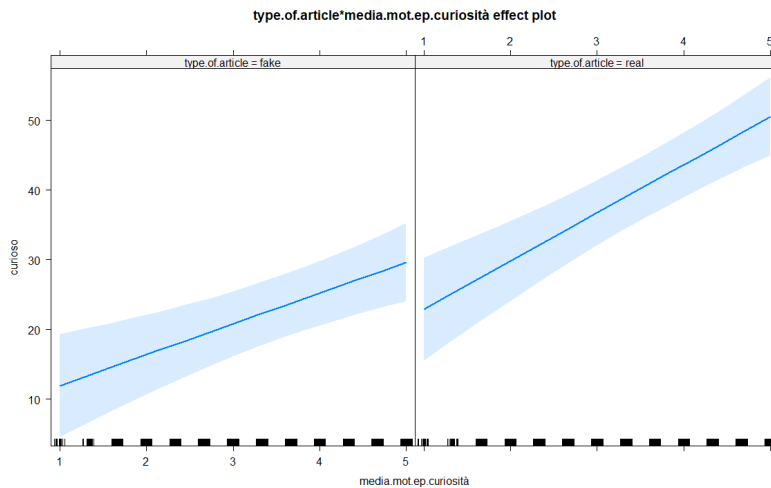


Grafico 2 - interazione tra motivazione epistemica e curiosità rispetto agli articoli real e fake

### 3.2.6 Curiosità motivazione esistenziale (H6)

Nel seguente modello sono stati presi in considerazione come predittori della curiosità verso gli articoli i seguenti fattori: la tipologia di articolo (real vs. fake), il livello di motivazione esistenziale, e l'interazione tra queste due variabili. Come riportato nel Grafico 3, anche nel caso della motivazione esistenziale la curiosità è predetta positivamente dalla tipologia di articolo, con gli articoli real che stimolano maggior curiosità ( $\beta = 8.61, SE = 4.15, p = <0.001$ ). La motivazione esistenziale non aumenta il livello di curiosità verso gli articoli in generale ( $\beta = 1.33, SE = 1.25, p = 0.29$ ), tuttavia la curiosità verso gli articoli scientifici sembra basarsi sui bisogni esistenziali ( $\beta = 2.59, SE = 0.85, p = <0.01$ ).

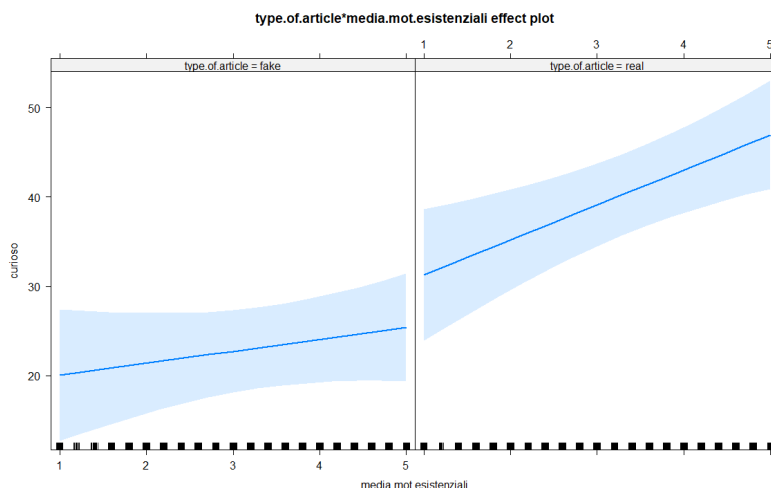


Grafico 3 - interazione tra motivazione esistenziale e curiosità rispetto agli articoli real e fake

### 3.2.7 Curiosità motivazione sociale (H6)

Il Grafico 4 riporta il modello che prende in considerazione come predittori della curiosità verso gli articoli i seguenti fattori: la tipologia di articolo (real vs. fake), il livello di motivazione sociale ampia, e l'interazione tra queste due variabili. In questo caso non c'è una differenza di curiosità tra articoli fake e articoli scientifici ( $\beta = -3.48, SE = 5.11, p = 0.50$ ). Inoltre, la motivazione sociale ampia, non aumenta il livello di curiosità verso gli articoli in generale ( $\beta = 0.55, SE = 1.51, p = 0.72$ ). Tuttavia, vi è un effetto di interazione tra tipologia di articolo e grado di motivazione sociale ampia ( $\beta = 5.19, SE = 1.03, p < .001$ ), dove la curiosità sembra basarsi sui bisogni sociali solo per gli articoli scientifici.

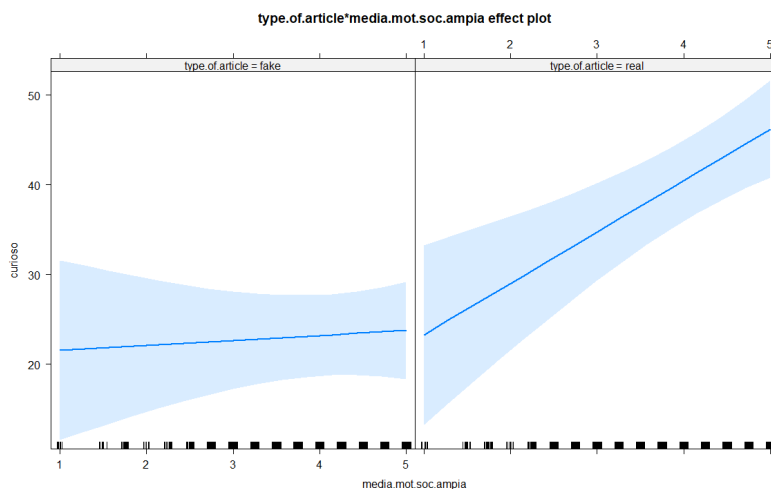


Grafico 4 - interazione motivazione sociale ampia e curiosità rispetto agli articoli real e fake

Il caso di un modello che include la motivazione sociale contratta, invece, viene riportato nel Grafico 5. Emerge che in generale gli articoli scientifici vengono preferiti ( $\beta = 29.04$ ,  $SE = 4.72$ ,  $p = <.001$ ). Inoltre, la motivazione sociale, aumenta il livello di curiosità verso gli articoli in generale ( $\beta = 5.11$ ,  $SE = 4.72$ ,  $p = <.001$ ). Infine, vi è un effetto di interazione tra tipologia di articolo e grado di motivazione sociale contratta ( $\beta = -2.78$ ,  $SE = 0.86$ ,  $p = 0.00$ ), dove la curiosità sembra basarsi sui bisogni sociali più per gli articoli fake che per gli articoli scientifici.

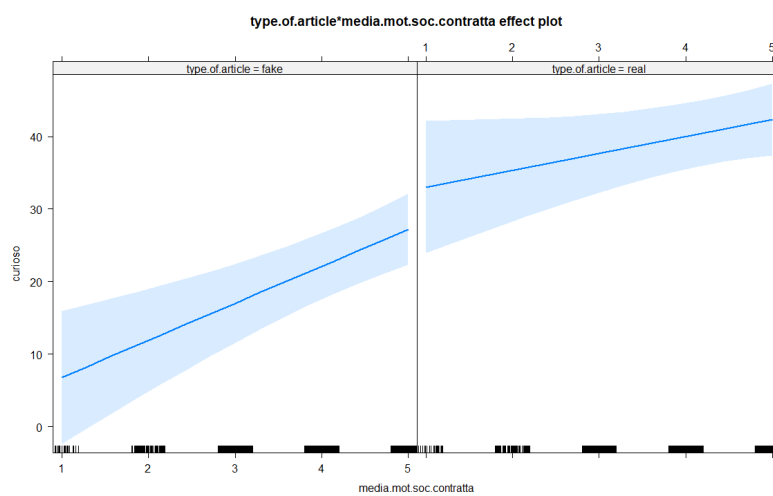


Grafico 5 - interazione motivazione sociale contratta e curiosità rispetto agli articoli real e fake

### 3.2.8 Curiosità e scala GCB (H4, H5)

Infine, in quest'ultimo modello vengono presi in considerazione come predittori della curiosità verso gli articoli la tipologia di articolo (real vs. fake), il livello di complottismo medio (scala GCB), e l'interazione tra queste due variabili. Emergono i dati riportati nel Grafico 6. Risulta che gli articoli scientifici in generale siano preferiti ( $\beta = 40.10$ ,  $SE = 3.46$ ,  $p = <.001$ ).

Inoltre, l'aumentare della tendenza complottista, aumenta il livello di curiosità verso gli articoli in generale ( $\beta = 11.95$ ,  $SE = 1.12$ ,  $p = <.001$ ). Infine, vi è un effetto di interazione tra tipologia di articolo e grado di complottismo ( $\beta = -10.32$ ,  $SE = 0.77$ ,  $p = <.001$ ), dove

la curiosità sembra basarsi sul grado di complottismo più per gli articoli fake che per gli articoli scientifici.

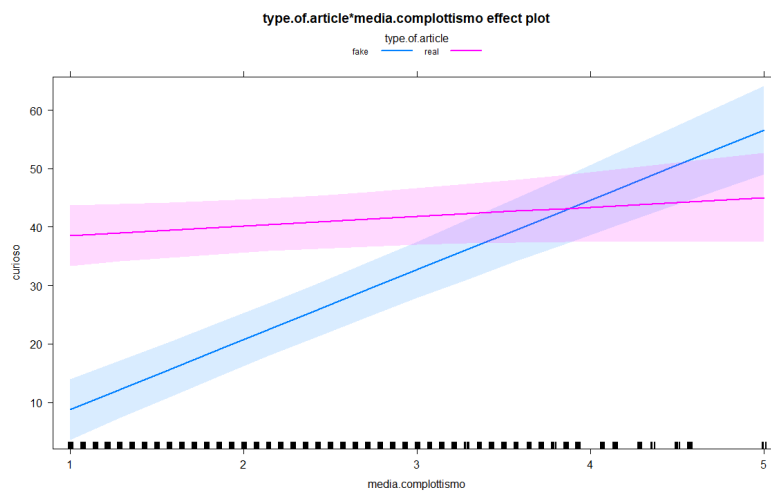


Grafico 6 - interazione tra articoli real e fake e scala GCB

### 3.3 Conclusioni

Come si evince dalla Tabella 1 sotto riportata, il questionario ha rilevato nei partecipanti la presenza delle tre motivazioni teorizzate da Douglas et al. Nelle scale dei bisogni, infatti, i partecipanti hanno per la maggior parte selezionato risposte che manifestano la presenza delle motivazioni epistemica, esistenziale e sociale (ampia e ristretta).

#### Descriptive Statistics

	media mot ep curiosit.	media mot esistenziali	media mot soc ampia	media mot soc contratta
Valid	519	519	519	519
Missing	0	0	0	0
Mean	3.548	3.358	4.003	4.214
Std. Deviation	0.842	0.799	0.660	0.790
Minimum	1.000	1.000	1.000	1.000
Maximum	5.000	5.000	5.000	5.000

Tabella 1 - medie risposte bisogni



Tuttavia, l'analisi dei dati svolta nei precedenti paragrafi ha portato alla luce risultati diversificati. Se, infatti, la nostra ipotesi iniziale era che vi fosse una correlazione positiva tra la presenza dei bisogni e la tendenza al complottismo registrata sulla scala GCB (H1), notiamo che non sempre risulta confermata. Una correlazione positiva viene trovata solo nel caso delle motivazioni epistemiche e di quelle sociali contratte. Le motivazioni esistenziali risultano non salienti e quelle sociali ampie correlano, ma negativamente. Alla luce di ciò la teoria di Douglas et. al risulterebbe confermata solo per le motivazioni epistemiche e parte di quelle sociali. Quindi effettivamente una maggior propensione alla mentalità complottista potrebbe essere una risposta al bisogno di informazioni e di comprensione della situazione, così come in risposta al bisogno di percepire vicini e al sicuro i propri cari. Al contrario, diversamente da quanto ipotizzato, chi sente la necessità di far parte di una società che lo/la tutela e lo/la rassicura non sembra ricercare conforto nelle teorie del complotto, ma anzi se ne allontana, probabilmente perché trova più conforto nel fidarsi delle istituzioni.

L'ipotesi che il pensiero complottista si associ a un ridotto utilizzo dei mezzi usuali di soddisfazione dei bisogni (H2) risulta essere confermata, coerentemente con il pensiero di Douglas et al. Quindi i complottisti non utilizzano mezzi mainstream, ma ne cercano di alternativi.

Per quanto riguarda la nostra terza ipotesi (H3), ovvero che i complottisti sperimentino un livello più basso di soddisfazione in seguito al tentativo di risposta ai bisogni, abbiamo visto che la tesi viene confermata nel caso delle motivazioni epistemiche e sociali ampie. Ciò significa che l'impiego dei mezzi non mainstream risulta non soddisfacente né per far fronte al bisogno di ridurre la curiosità e l'incertezza quando si hanno a disposizione poche informazioni contraddittorie, né per far fronte al bisogno di far parte di una società e un ingroup di cui si ha un'opinione positiva. In linea con quanto emerso con le motivazioni, non vi è correlazione tra scala GCB e soddisfazione esistenziale. Un dato interessante è quello relativo alla soddisfazione sociale contratta, che risulta non saliente, probabilmente perché nel momento della somministrazione le norme restrittive dovute alla gestione della pandemia erano già molto blande: non veniva negata la possibilità di vedere i propri cari o di avere accesso alla propria cerchia più ristretta di affetti.

Per quanto riguarda la parte della ricerca inerente agli articoli, la nostra ipotesi era che i complottisti preferissero gli articoli dalla retorica complottista (fake; H4) e i non complottisti preferissero quelli dalla retorica scientifica (real; H5). In realtà, dall'analisi dei dati, emerge che in generale gli articoli scientifici sono preferiti da entrambe le popolazioni e che i complottisti hanno un più alto livello di curiosità generica rispetto ai non complottisti. Quindi a discriminare non sono i complottisti, bensì i non complottisti, che sono curiosi solo verso gli articoli scientifici e non verso quelli dalla retorica complottista. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che un complottista non è in grado di distinguere tra una fonte affidabile e una non affidabile, potrebbe dipendere dal livello di istruzione del singolo che, abbiamo riscontrato, è più alto nei non complottisti (vedi Grafico 7).

Infine, dall'analisi delle singole motivazioni in relazione ai due tipi di articoli (H6), viene riconfermato il fatto che in generale gli articoli scientifici destino più curiosità, fatta eccezione per il caso in cui si valutano in relazione alla motivazione sociale ampia in cui non emerge una differenza significativa tra articoli scientifici e articoli fake. Ciò che ci premeva verificare era se esistesse un'interazione significativa tra la presenza delle motivazioni e la scelta degli articoli ed effettivamente se ne presenta una in tutti e quattro i casi: la curiosità sembra basarsi sui bisogni epistemici, esistenziali e sociali ampi principalmente quando si tratta di articoli scientifici. Nel caso della motivazione sociale contratta, invece, questa sembra essere più influente nel caso dell'articolo fake. Ciò significa che le motivazioni teorizzate da Douglas et al. esistono e hanno un effetto, ma questo effetto parrebbe portare le persone a sviluppare più curiosità verso le notizie ufficiali piuttosto che verso quelle complottiste. Se quindi ci aspettavamo di trovare una differenza netta tra complottisti e non, che vedeva i primi a leggere solo notizie di stampo complottista e i secondi solo notizie di stampo scientifico, la realtà pare essere leggermente diversa: le motivazioni epistemiche, esistenziali e sociali spingerebbero le persone di entrambe le popolazioni ad informarsi e a cercare risposte nelle notizie ufficiali; i complottisti compirebbero poi un passo in più, ovvero quello di rivolgersi anche a fonti alternative. L'unica eccezione riguarda la motivazione sociale contratta che parrebbe spingere le persone ad essere più curiose nei confronti delle notizie complottiste piuttosto che ufficiali. Si potrebbe ipotizzare che ciò accada perché la necessità di sentirsi garantita la vicinanza dei propri cari è estremamente saliente, la paura che venga meno

questa sicurezza potrebbe spingere a cercare più soluzioni possibili e quindi a rivolgersi maggiormente a strade non convenzionali, temendo che quelle convenzionali non bastino.

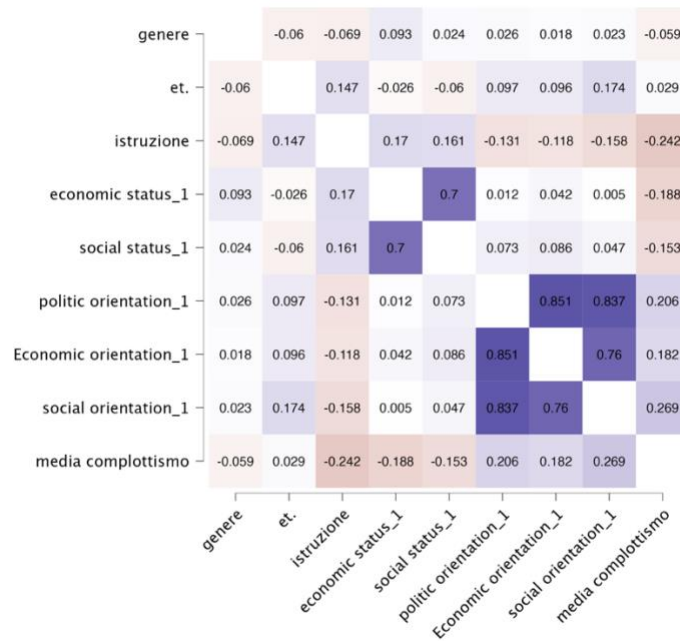


Grafico 7 - genere, età, livello d'istruzione, SES, orientamento al complottismo

### 3.4 Limiti della ricerca e possibili sviluppi futuri

I limiti della ricerca potrebbero essere relativi al campione: poco rappresentativo della popolazione complottista. Questa, infatti risulta essere in minoranza rispetto a quella non complottista e comunque la percentuale presente ha punteggi di complottismo sulla scala GCB per la maggior parte bassi ( $M = 2.21$ ,  $SD = 0.86$ ). Ciò significa che per quanto numeroso il campione non comprende i complottisti “radicali”. Inoltre, gli articoli scientifici sono preferiti dal campione che noi abbiamo avuto a disposizione, che risulta essere in generale ben educato, ma non possiamo sapere come questo campione reagirebbe, ad esempio, ad esposizioni ripetute a stimoli di natura complottista: potrebbe emergere una componente complottista in alcuni.

È da tenere in considerazione anche che potrebbe aver influenzato la percezione degli articoli il fatto che non si trovassero in uno scenario realistico. La preferenza per un tipo piuttosto che un altro si è dovuta basare su meno informazioni del normale: ad esempio

online è possibile vedere chi ha scritto l'articolo o chi l'ha condiviso tramite un post e in quel caso se ha dei like, quanti e di chi. Estrapolati dal contesto gli articoli potevano essere percepiti come artificiosi e la differenza tra un articolo scientifico e uno di fake news poteva risultare molto evidente e condizionare la scelta.

Infine, c'è da considerare il momento storico in cui è stato somministrato il questionario: come già fatto presente, si è trattato di un periodo ancora di pandemia, ma non più così restrittivo a livello di provvedimenti imposti dallo stato. La maggior parte delle persone non era più nello stato di panico e confusione in cui poteva trovarsi a pandemia appena esplosa. Il fatto che molte limitazioni fossero già state rimosse potrebbe aver reso meno salienti i bisogni ipotizzati da Douglas et al.

Sicuramente in sviluppi futuri bisognerebbe indagare quali altri aspetti della persona e della realtà vanno a concorrere alla nascita di un pensiero complottista. Abbiamo visto che le motivazioni di Douglas et al. correlano positivamente con il complottismo solo in alcuni casi, in altri non correlano e in altri ancora correlano negativamente. È evidente che ci sono altri fattori che influenzano la propensione al complottismo, per cui sarebbe interessante indagare come queste relazioni interagiscono con altri aspetti psicologici o con altri stimoli.

Sarebbe utile nella somministrazione dei vari item aggiungere un riferimento ai diversi momenti della pandemia, in modo che le risposte non siano relative solo al vissuto presente, ma vadano ad attingere anche ai ricordi delle fasi più critiche. Oppure si potrebbe condurre lo stesso tipo di ricerca su temi più salienti al momento della somministrazione (Es. surriscaldamento globale, guerra in Ucraina, ecc.).

Si potrebbero creare item ad hoc che risultino meno artificiali, più contestualizzati, per studiare il rapporto con le fake news: magari mostrare interi post piuttosto che solo titoli di articoli. Dal presente studio emerge in linea di massima un germe di curiosità verso le notizie fake, sarebbe interessante verificare se questo germe, stimolato ulteriormente, evolve in una preferenza netta per la retorica complottista.

## ***BIBLIOGRAFIA***

Abalakina-Paap, M., Stephan, W. G., Craig, T., & Gregory, L. (1999). Beliefs in conspiracies. *Political Psychology*, 20, 637–647.

Abalakina-Paap, M., Stephan, W. G., Craig, T., & Gregory, W. L. (1999). Beliefs in conspiracies. *Political Psychology*, 20(3), 637-647.

Brotherton, R., & French, C. C. (2014). Belief in conspiracy theories and susceptibility to the conjunction fallacy. *Applied Cognitive Psychology*, 28, 238–248.

Ciraci, F. (2021). Per una teoria critica del digitale: fake-news e postverità alla luce della logica della verosimiglianza. *Filosofia digitale*, 87-112.

Crocker, J., Luhtanen, R., Broadnax, S., & Blaine, B. E. (1999). Belief in US government conspiracies against Blacks among Black and White college students: Powerlessness or system blame?. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25(8), 941-953.

Douglas, K. M., & Sutton, R. M. (2011). Does it take one to know one? Endorsement of conspiracy theories is influenced by personal willingness to conspire. *British Journal of Social Psychology*, 50(3), 544-552.

Douglas, K. M., Sutton, R. M., & Cichočka, A. (2017). The psychology of conspiracy theories. *Current directions in psychological science*, 26(6), 538-542.

Douglas, K. M., Sutton, R. M., Callan, M. J., Dawtry, R. J., & Harvey, A. J. (2016). Someone is pulling the strings: Hypersensitive agency detection and belief in conspiracy theories. *Thinking & Reasoning*, 22, 57–77.

Douglas, K. M., Uscinski, J. E., Sutton, R. M., Cichočka, A., Nefes, T., Ang, C. S., & Deravi, F. (2019). Understanding Conspiracy Theories. *Political Psychology*, 40(1), 3–35. <https://doi.org/10.1111/pops.12568>

Fay, B. (2019). The nazi conspiracy theory: German fantasies and jewish power in the third reich. *Library and Information History*, 35(2), 75-97.

- Gheno, V., & Mastroianni, B. (2018). Retorica del complotto o istinto umano?. *Retorica del complotto o istinto umano?*, 163-180.
- Gramigna, R. (2021). Note sulle teorie del complotto. *Semiotica ed epistemologia*.
- Gramigna, R. (2021). Note sulle teorie del complotto. *Semiotica ed epistemologia*.
- Grzesiak-Feldman, M. (2013). The effect of high-anxiety situations on conspiracy thinking. *Current Psychology*, 32, 100–118.
- Heider, F. (1958). The naive analysis of action.
- Keeley, B. L. (2019). Of conspiracy theories. In *Conspiracy Theories* (pp. 45-60). Routledge.
- Kruglanski, A. W., & Webster, D. M. (1996). Motivated closing of the mind: “Seizing” and “freezing”. *Psychological Review*, 103, 263– 283.
- Lauta, G. (2021). *Teoria del complotto: parola dell’anno?* Treccani.
- Lokar, A. *Smascheriamo le fake news imparando a leggerle*. EUT Edizioni Università di Trieste.
- Marchlewska, M., Cichocka, A., & Kossowska, M. (2018). Addicted to answers: Need for cognitive closure and the endorsement of conspiracy beliefs. *European journal of social psychology*, 48(2), 109-117.
- Migliorisi, A. (2017). 11 settembre 2001: Teorie cospirazioniste nei media arabi.
- Oberhauser, C. (2021). Le teorie del complotto non piovono dal cielo. *TANGRAM* 45.
- Pagán, V. E. (2008). Toward a model of conspiracy theory for ancient Rome. *New German Critique*, (103), 27-49. <https://doi.org/10.1215/0094033X-2007-017>
- Sinanović, O., Muftić, M., & Sinanović, S. (2020). COVID-19 pandemia: neuropsychiatric comorbidity and consequences. *Psychiatria Danubina*, 32(2), 236-244.

Sutton, R. M., & Douglas, K. M. (2014). 14 Examining the monological nature of conspiracy theories. *Power Polit. Paranoia Why People Are Suspicious Their Lead*, 29, 254-272.

Swami, V., Voracek, M., Stieger, S., Tran, U. S., & Furnham, A. (2014). Analytic thinking reduces belief in conspiracy theories. *Cognition*, 133, 572–585.

Toffler, Alvin (1984). *Future Shock*. Random House. New York 1984

Treccani (2009). Falsificabilità, teoria della. *Dizionario di filosofia*

Uscinski, J. E., & Parent, J. M. (2014). *American conspiracy theories*. New York, NY: Oxford University Press.